Migranti, crisi economica e problemi dell'alloggio.

Carlo Brusa (Università del Piemonte Orientale)

(testo provvisorio da usarsi solo come materiale di studio per i componenti delle Unità di Ricerca del Prin 2008, coordinatore nazionale Carlo Brusa, e del Gruppo di Lavoro AGeI sulla migrazioni)

1. Crisi economica, immigrazione, "vulnerabilità sociale" e pluralità di modelli territoriali di impiego del lavoro immigrato.

La crisi economica ha già avuto, sta avendo e, purtroppo, avrà ancora per un periodo - che si teme non breve - un impatto molto negativo pure sull'occupazione, anche se - in base al Sistema Informativo Excelsior (29 luglio 2010) <http://excelsior.unioncamere.net/web/slide_conferenza_stampa.pdf> - si riscontrano "i primi segnali di ripresa attraverso i fabbisogni occupazionali delle imprese", i quali, nel 2010, sono stati superiori a quelli del 2009, ma decisamente più bassi dei fabbisogni del 2008[1]. Secondo i dati diffusi nell'ottobre 2010 dalla Fondazione Leone Moressa risulta inoltre che, dall'inizio della crisi (settembre 2008), il numero dei disoccupati stranieri è cresciuto di quasi il 70% contro una percentuale (in ogni caso allarmante) del 29.4% degli Italiani[2]. In base al *XV Rapporto Ismu sulle migrazioni 2009*, gli effetti di questa recessione si fanno sentire anche sulle rimesse diminuite del 4.7% nel primo trimestre del 2009 rispetto al primo trimestre del 2008 e scese a 1,48 miliardi di euro rispetto agli 1,55 dello stesso periodo dell'anno precedente.
La perdita di posti di lavoro in valore assoluto si registra soprattutto nelle aree economicamente più avanzate in quanto la recessione grava sulle attività produttive. Per questo la perdita di posti di lavoro immigrato si è verificata soprattutto nel Nord <www.fondazionemoressa.org> dove - grazie anche ad una "pluralità di modelli territoriali" di impiego del lavoro immigrato[3] - i nuovi venuti trovano comunque maggiori opportunità di occupazione che nel Sud.
La recessione incide soprattutto sui livelli di vita di coloro che versano in condizioni di "vulnerabilità sociale" come la maggior parte dei migranti che, tra regolari ed irregolari, si avvicinano ormai ai cinque milioni di persone (pari a circa l'8% del totale dei residenti nella Penisola)[4]

---

[1] Le assunzioni programmate per il 2010, in tutto il Paese, sono state stimate (aprile 2010) pari a 802.160 addetti, a fronte però di una cessazione di 959.850 lavoratori. Nel 2009 queste erano state stimate pari a 781.600, mentre nel 2008 il valore era 1.079.480. Segnali positivi vengono soprattutto dalle imprese fino a 250 dipendenti in cui le assunzioni di lavoratori stranieri nel 2010 potrebbero superare del 2% quelle del 2009 e raggiungere il 19% di quelle non stagionali e il 30.1% di quelle stagionali <http://excelsior.unioncamere.net/web/slide_conferenza_stampa.pdf>. Per ulteriori informazioni - quantitative e qualitative - si rimanda al sito <http://excelsior.unioncamere.net> (consultato dallo scrivente il 5 dicembre 2010).

[2] Si rimanda al sito <www.fondazionemoressa.org> (consultato dallo scrivente il 13 ottobre 2010). I dati sono aggiornati al I trimestre 2010 e provengono da fonte Istat. Nello stesso periodo l'occupazione immigrata è comunque aumentata del 10.2% (pari all'8.6% del totale della forza lavoro, mentre prima della crisi il dato si fermava al 7.6%) in valore assoluto.

[3] Sui i problemi connessi al lavoro dei migranti si rinvia all'approfondita trattazione di Ambrosini (2005) il quale ha dedicato al tema i capitoli III, IV e V del suo libro di sociologia delle migrazioni.

[4] Secondo i dati diffusi dall'ISTAT <www.istat.it> il 12 ottobre 2010 - e riferiti al primo gennaio 2010 - gli stranieri residenti in Italia erano pari a 4.235.059. A questi, secondo le stime dell'Ismu (dati 2009), vanno aggiunti 422mila irregolari.

Tale "vulnerabilità" si collega soprattutto alla crescente difficoltà che incontrano i sistemi postfordisti nel garantire condizioni di vita economicamente sicure in quanto connotati da una crescente incertezza in materia di accesso e di durata del lavoro con conseguenti "smarrimento del presente e paura del futuro" (Negri, 2006). In tale situazione gli stranieri - a parità di precarietà occupazionale rispetto agli Italiani che si trovano nella medesima condizione lavorativa e di reddito - scontano anche una maggiore difficoltà nell'avere sostegni sia da parte della famiglia, spesso rimasta nel paese d'origine, sia da parte del sistema del *welfare*. Tutto ovviamente si complica per le centinaia di migliaia di irregolari i quali, anche se aiutati dalle reti etniche, devono affrontare costi aggiuntivi rispetto a quelli sopportati dagli altri migranti. Basti pensare alle spese sanitarie (non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale tranne in caso di malattie assoluta gravità) e agli oneri di locazione di un alloggio o anche solo di un posto letto[5]. Gli irregolari, inoltre, costretti all'occupazione sommersa, devono quasi sempre accontentarsi degli impieghi più poveri, più instabili e meno qualificati del mercato del lavoro immigrato. Ricordiamo inoltre che l'impossibilità di accumulare contributi previdenziali rende in prospettiva particolarmente "vulnerabile" anche la vecchiaia di centinaia di migliaia di persone ormai stabilmente insediate nel nostro Paese (Berberi, 2010).

2. Crisi e attrattività occupazionale degli stranieri

Le statistiche collegate alle migrazioni - come molte altre statistiche riferite alle scale regionali, provinciali e dei comuni medio-grandi - devono essere prese in considerazione con la dovuta cautela in quanto i dati sono il risultato di una somma di situazioni che possono essere molto eterogenee all'interno di ogni unità amministrativa.
Senza dimenticare queste cautele, riveste comunque un indubbio interesse - per capire l'impatto della recessione sul territorio nazionale - una ricerca della Fondazione Leone Moressa, tesa a stimare, tramite una serie di indicatori socio-economici[6], la diversa attrattività occupazionale dei lavoratori stranieri nelle venti regioni italiane. Va ovviamente tenuto conto - assieme alle ben note differenze di peso demografico e di sviluppo economico che caratterizzano queste unità amministrative (Brusa, 2008) - che la stima si rifà solo ai migranti in regola con il contratto di lavoro e con il permesso di soggiorno e che la scelta degli indicatori

[5] Ci si riferisce al "pacchetto sicurezza" (legge n. 94 del 2009 di cui si parlerà meglio in seguito con norme che vietano l'affitto ai "clandestini", sanzionando pesantemente i locatori che mettono a loro disposizione un'abitazione (Agustoni, 2010, pp. 142-144).

[6] Gli indicatori a livello regionale si rifanno ai dati del 2008 e del 2009 e sono dieci: il saldo occupazionale, il rischio di rimanere disoccupato, il tasso di occupazione straniera e il fabbisogno occupazionale straniero. Queste quattro variabili, secondo chi ha condotto la ricerca, servono a stimare l'effetto della crisi, mentre il mantenimento dell'impiego a tempo indeterminato e l'indice di instabilità contrattuale sono indirizzati soprattutto a stimare la qualità delle condizioni di lavoro. L'indice di ricambio serve a misurare l'invecchiamento della popolazione italiana in età lavorativa. A questo si aggiungono due indici utilizzati per misurare l'attrattività delle regioni per i lavoratori immigrati: il valore medio delle retribuzioni nette dei dipendenti stranieri, il reddito medio annuo dichiarato dagli stranieri. Il decimo indice è il tasso di imprenditorialità straniera. Per conoscere i dati con cui sono stati costruiti questi indici ed il metodo di calcolo degli stessi si rimanda a Fondazione Leone Moressa, 2009, pp. 2-4.

statistici è ovviamente frutto di ipotesi logicamente rigorose ma, ovviamente, soggettive.
Innanzi tutto lo studio ribadisce la netta dicotomia nell'attrattività occupazionale - e quindi anche insediativa - tra le regioni del Nord e quelle del Sud[7]. La realtà, comunque, è più variegata di quanto si potrebbe pensare tenendo conto solo delle potenzialità economiche delle varie regioni. In testa alla graduatoria figura infatti il Friuli-Venezia Giulia (punteggio pari 134.2, a fronte di una media di tutta l'Italia pari a 100) dove si sono riscontrati il rischio più basso di rimanere senza lavoro e il più alto tasso di imprenditorialità straniera la quale, pur nella grande eterogeneità delle situazioni, rappresenta comunque una forma di affermazione del migrante (Ambrosini, 2005, pp. 101-131)[8]. In questa graduatoria la regione del Nord-Est è seguita dalla Lombardia (punti 119.3): il compartimento amministrativo più ricco e popoloso del Paese nel quale i migranti trovano notevoli e diversificate opportunità di impiego. Ci si riferisce al "lavoro metropolitano" - che ha come epicentro Milano con il terziario di servizio alle imprese (Ambrosini, 2005, p. 69) - al lavoro nell'industria, diffuso quasi ovunque, in particolare nell'Alta Pianura occidentale e lungo la direttrice che, dalla città di Sant'Ambrogio, raggiunge Bergamo, Brescia e, oltre il confine regionale, il Nord-Est ora non indenne da situazioni di crisi (Favaro, Muscarà, 2009). Merita ovviamente una menzione anche la grande tradizione dell'agricoltura capitalistica che ormai si regge soprattutto sulla manodopera immigrata (si pensi all'allevamento bovino e al comparto lattiero-caseario attivi soprattutto nella Bassa Bresciana, nel Cremonese, nel Mantovano e in Lomellina dove convive con la risicoltura).
Segue in terza posizione il Trentino-Alto Adige (punteggio pari a 118.7) che si qualifica per un'alta offerta di lavoro stagionale legata principalmente all'agricoltura (in particolare in provincia di Trento) e al turismo.
Altre regioni con buona attrattività occupazionale sono la Liguria (con un punteggio di 116.8), il Lazio (ci si riferisce quasi solo alla città di Roma; punteggio 116.3) e l'Emilia-Romagna (punteggio di 112.1) che precede la Toscana (punteggio 110.9) dove emblematico, per la rilevante presenza cinese, è il caso di Prato (Santini, 2010).
All'opposto si collocano le regioni del Sud con distacchi talvolta eclatanti anche rispetto al punteggio medio nazionale (pdf Crisi p. 5). Il dato più basso è quello della Calabria con un'attrattività pari a 29.2: anche questo valore la dice lunga sulle difficoltà economiche e sociali - si pensi ai drammatici fatti di Rosarno (gennaio 2010) - che penalizzano la regione. Al penultimo posto in questa graduatoria si colloca la Puglia (punteggio 39.2), poi vengono il Molise (punteggio 55.7), la Basilicata (punteggio 61.4) e la Campania (punteggio 64.9), mentre un'attrattività

[7] Una più ampia disamina del fenomeno appare nel XVI Rapporto ISMU, presentato il 13 dicembre 2010, Zanfrini (pp. 98-113).
[8] Del Friuli-Venezia Giulia si cita ancora la seconda posizione dopo il Lazio nella graduatoria dei migranti che mantengono il lavoro a tempo indeterminato. In quest'ultima regione il dato viene influenzato da Roma dove si concentra una forte domanda di addetti ad attività di servizio - si pensi alle pulizie e alla manutenzione negli enti pubblici e nelle famiglie - e di cura che non subiscono la congiuntura. In Friuli-Venezia Giulia si registrano ancora il secondo più basso tasso di disoccupazione degli stranieri e il secondo valor medio mensile delle retribuzioni. Questa regione è anche al secondo posto in base all'indice di invecchiamento della popolazione con una buona prospettiva di ricambio degli occupati sul posto di lavoro.

maggiore, sia pure ancora nettamente più bassa di quella media nazionale, si registra in Sardegna (punteggio 71.1) e in Sicilia (punteggio 71.3).
In tutte queste realtà i valori dei singoli indici si collocano sempre ai livelli più bassi delle graduatorie e la recessione crea situazioni di "vulnerabilità" comprensibilmente più pesanti che nel Nord dove la congiuntura negativa ha trovato situazioni di maggior benessere economico e condizioni migliori dal punto di vista del *welfare* garantito sia da un settore pubblico quasi sempre meglio organizzato che nel Sud, sia dal privato sociale molto spesso più sviluppato e ricco di tradizioni.

3. **La crisi e il problema dell'abitazione**

Nel Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni della Fondazione Ismu (Agustoni, 2010) si legge che, dopo alcuni anni nei quali la condizione abitativa dei migranti è rimasta invariata, nel 2009 le novità "lungi dal caratterizzarsi univocamente in termini positivi presentano al contrario numerosi risvolti problematici". Questo aumenta le già rilevanti difficoltà di accesso ad abitazioni degne di questo nome da parte degli immigrati, a prescindere dagli ostacoli contenuti sia nel "piano casa" approvato con la legge finanziaria del 2008 (art. 11, legge 133/2008), sia nel "pacchetto sicurezza" (legge 94, 2009). Il "piano casa"[9] prevede che - per l'accesso al *welfare* abitativo - gli immigrati "siano residenti sul territorio nazionale da almeno dieci anni ovvero da almeno cinque nella stessa regione" (art. 11). Il "pacchetto sicurezza" (art. 1, comma 14) recita: "chiunque a titolo oneroso, al fine di trarre ingiusto profitto, dà alloggio ovvero cede, anche in locazione, un immobile ad uno straniero che sia privo di permesso di soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione, sia punito con la reclusione da sei mesi a tre anni". Le leggi si applicano, ovviamente, su tutto il territorio nazionale, ma i problemi per chi vuol trovare un alloggio, a parità di altre condizioni, sono diversi in rapporto al costo degli affitti che varia, anche notevolmente, da città a città. Al riguardo si citano i canoni medi mensili delle locazioni calcolati dal SUNIA (Sindacato Unitario Nazionale Inquilini ed Assegnatari)[10] in dodici grandi città italiane nelle quali gli affitti oscillano da una media mensile di € 630 a Catania, € 640 a Bari ed € 700 a Palermo ad una di € 1430 a Venezia che precede di poco Milano (€ 1.400 mensili) - la "capitale economica d'Italia" - e altre due "città d'arte" come Firenze e Roma in cui i canoni medi mensili sono di 1300 Euro. In tre altre città del Nord - in cui la domanda di case non è così vivace come in quelle appena citate - gli affitti medi sono nettamente più bassi, scendendo ai € 750 mensili di Torino e Verona e agli € 800 di Genova. A Bologna, invece, anche a causa della forte domanda di alloggi da parte degli studenti universitari, i canoni salgono a € 1220 al mese.

---

[9] Il quale non si riferisce solo all'edilizia residenziale pubblica, ma anche al sostegno per l'affitto.

[10] Si rimanda all'indagine intitolata "L'offerta di affitto nelle aree metropolitane", Roma 30 luglio 2010, v. <www.sunia.it> in cui si trova un'interessante messe di dati per ogni città presa in esame: gli affitti sono classificati in base all'ampiezza degli appartamenti (monolocale, bilocale e trilocale) e alla sia diversa loro collocazione: "centro", "semicentro" e "periferia".

Come si vede si tratta comunque di valori molto (e spesso troppo) alti per parecchie famiglie. A riguardo, sempre nella ricerca del SUNIA, è drammaticamente significativa la tabella - intitolata "Onerosità dell'affitto e delle spese per l'abitazione" - nella quale il costo dell'alloggio viene confrontato con sei classi di reddito degli inquilini. Nella più bassa (fino a € 10.000 netti all'anno) si colloca ben il 19.7% del totale delle famiglie che devono affrontare una spesa per l'alloggio la quale è addirittura superiore a quella del reddito percepito dai propri componenti[11]. Il costo dell'affitto più le utenze è praticamente già insopportabile (raggiunge infatti l'87% del reddito) anche per i nuclei (30.20% del totale) con un reddito medio annuo netto compreso tra € 10.000 e € 15.000. Il costo della casa incide pesantemente (62% del reddito) anche sulle condizioni di vita delle famiglie con introiti medi netti annui compresi tra € 15.000 e € 20.000[12].
Anche solo da questi dati - che si riferiscono al 77.1% delle famiglie in affitto - ci si può rendere conto della gravità del problema dell'alloggio per gli immigrati. Al riguardo lo stesso sindacato il 12 luglio 2009 <www.sunia.it>, ha pubblicato un'altra indagine-denuncia sul tema "Gli immigrati e la casa"[13]. Da questa si desume che, per affittare un alloggio, a parità di reddito con i nostri connazionali, gli stranieri quasi sempre vanno incontro ad ostacoli maggiori di quelli a cui devono far fronte gli italiani. Ciò e altri svantaggi - come la carenza di un sistema di informazioni circa gli alloggi offerti in locazione, salvo quelle fornite dalle reti etniche, amicali o dai colleghi di lavoro - fa sì che la casa sia trovata a soluzioni "quasi sempre costose o insoddisfacenti"[14].
Tutto questo la dice lunga sulla "vulnerabilità sociale" in tempi di crisi dei nuclei con i redditi più bassi, molti dei quali sono costituiti da migranti[15] Per queste persone la

[11] Fatto 100 il reddito, il costo delle locazioni è pari a 117, mentre il dato sale a 145 con le utenze.

[12] Le altre classi di reddito delle famiglie sono: da € 20.000 a € 25.000 (13.10% del totale) con un'onerosità di affitto e utenze peri al 48% del reddito; da € 25.000 a € 30.000 (6.50% del totale) con un'onerosità di affitto e utenze peri al 40% del reddito; la più alta – redditi superiori a € 30.000 include il 3.30% delle famiglie in affitto sulle quali affitto e utenze gravano e riguarda nuclei con redditi netti superiori a € 30.000 all'anno.

[13] Questa ha riguardato "un campione di mille famiglie extracomunitarie distribuite su tutto il territorio nazionale che si sono rivolte alle sedi SUNIA".

[14] Il SUNIA denuncia il fatto che la maggior parte degli stranieri sia costretta a vivere "in affitto in coabitazione, spesso in sovraffollamento, a volte estremo, in abitazioni spesso carenti di servizi, in stabili fatiscenti, in un settore abitativo 'informale', fatto di baraccopoli, capannoni dispersi, ma anche case fatiscenti, ovvero abitazioni non più appetibili nel mercato ordinario e proposte a soggetti che devono risolvere il problema dell'abitazione a prezzi compatibili con i propri redditi solitamente bassi". Inoltre "l'assenza di un contratto o la registrazione per una cifra inferiore a quella pagata rappresentano la quasi totalità dei casi", "i canoni sono spesso maggiorati rispetto a quelli ordinari (in media dal 30 al 50% in più) e questi incidono pesantemente sui redditi, a volte in modo del tutto incompatibile con essi". Per l'analisi dettagliata circa "le violazioni e le offerte più ricorrenti", la mancanza di "tutele" e le "opportunità negate", le conseguenze sui costi delle locazioni della introduzione del "reato per l'affitto ai clandestini" ecc., si invita a consultare il documento sul sito <www.sunia.it>.

[15] Gli stranieri hanno dichiarato - per l'anno 2008 - un reddito medio di € 12639. Tale valore è più basso di € 6755 rispetto a quello dichiarato dagli italiani, inoltre metà degli stranieri ha dichiarato, sempre per il 2008, un reddito annuo inferiore a diecimila Euro. Per maggiori informazioni si rimanda alla ricerca della Fondazione Moressa "I redditi dichiarati e i contribuenti nati all'estero. Anno 2008" <www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/area-immigrazione>. Sempre sul sito della Fondazione (consultato il 10 gennaio 2011) si trova, in un comunicato stampa del 29.12.2010, una dura condanna della pratica del lavoro sommerso che abbassa anche i redditi dichiarati dagli stranieri in possesso di permesso di soggiorno: "*La quantificazione dei contribuenti stranieri e dei redditi da loro dichiarati permette di confermare ancora una volta come gli stranieri siano – e con ogni probabilità continueranno sempre più ad essere – una parte importante della struttura sociale del nostro Paese. Studiare questo fenomeno significa comprendere come gli stranieri contribuiscano alla crescita complessiva dell'economia nazionale, non dimenticando come ci si potrebbe*

possibilità di acquisto di un alloggio è una chimera, nonostante che il SUNIA abbia evidenziato - già nel 2008, rispetto al 2007 - una diminuzione del 7% dei prezzi degli immobili. La situazione economica generale è peggiorata negli anni successivi: basti ricordare che le compravendite di abitazioni - nel primo trimestre del 2009 rispetto al primo trimestre del 2008 - sono scese del 15.8% nei capoluoghi di provincia, mentre nei comuni non capoluogo si sono abbassate addirittura del 19.8%. Tutto questo comporta serie difficoltà per il settore dell'edilizia il quale costituisce uno dei più importanti bacino di offerta di lavoro per gli stranieri.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.

AGUSTONI M., "Abitare e insediarsi", in Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009, Milano, Fondazione Ismu, 2010.

BERBERI L., "La busta paga degli immigrati", *Il sole 24 ore*, 2 aprile 2010.

BRUSA C., "Intervento alla tavola rotonda sul tema: I ritagli territoriali nell'età delle relazioni globali: spunti per la didattica", in SALARIS A. (a cura di), *Terre di mezzo: la Basilicata tra costruzione regionale e proiezioni esterne. Atti del 50° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Potenza 19-23 ottobre 2007"* , Bari, Edizioni di Pagina, 2008, pp. 48-52.

FAVARO G., MUSCARÀ C. (a cura di), *Il Nord Est dopo il Nord Est,* Noventa Padovana, Nexta books, 2009.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Indice di attrattività occupazionale degli stranieri. Un'analisi regionale*, Mestre, 2010.

NEGRI N., "La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee", *Animazione sociale*, agosto-settembre, 2006, pp. 14-19.

SANTINI A., "Italia e Cina fra nuovi paesaggi etnici e percorsi di integrazione. Esempi a Prato e a Taiwan", *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole,* 55, 2010, n. 4-5, pp. 13-17.

ZANFRINI L., "Il lavoro", in Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010, Milano, Fondazione Ismu, 2011.

aspettare un'incidenza addirittura più elevata se solo il lavoro sommerso venisse regolarizzato; operazione, questa, a tutela degli immigrati, ma anche a beneficio dell'intera collettività."